

cizzate direttamente, ma diventano, a loro volta, gli «sponsor» di spettacoli o storie più o meno gradevoli. È una versione aggiornata di quanto succedeva con il vecchio «Carosello».

**Prof. Abruzzese, il fumetto ha ormai invaso ogni campo dell'espressione umana. Il mondo della cultura ufficiale italiana lo ha finalmente accettato, o esistono ancora pregiudizi?**

I fumettari protestano perché non hanno ancora avuto la «legittimazione» del loro collezionismo e non hanno torto. Se il fumetto fa parte della cultura di massa, se è entrato (sia pure sotto l'aspetto «divulgativo») anche nelle scuole, e se gli intellettuali lo hanno legittimato, va pur detto che in fondo è ancora considerato un fenomeno espressivo di «serie B». Il fumetto è sì stato inserito insieme agli altri media, ma i parametri

di giudizio che erano stati utilizzati per le altre forme espressive non sono cambiati. La mancanza di una revisione totale della critica sui diversi linguaggi (compreso quello fumettistico) fa sì che la legittimazione dei comics appaia (come purtroppo è) più artificiale che reale. **La domanda conclusiva, uguale per tutti i nostri ospiti: avendo la possibilità di impersonare (per quanto tempo vuole) un personaggio dei fumetti, quale sceglierebbe? E ancora, cambierebbe qualcosa del comportamento abituale del personaggio o vivrebbe esattamente come lui?**

A costo di fare una battutaccia: vorrei essere qualsiasi personaggio, accetterei qualunque ruolo, a patto di poter avere attorno a me le donnine di Manara!

Oscar Cosulich

## Like it original in cassetta

In questo mondo dei comics infestato dalle traduzioni più blasfeme degli originali amatissimi eroi di cartone, dai lettering sgorbiati e traballanti, dai doppiaggi in cui Daffy Duck e Paperino si scoprono, lor malgrado, parenti di primo grado, non pare vero quando di tanto in tanto ci imbattiamo in versioni *like it original*. Nel caso specifico, parliamo naturalmente non di albi fumettati ma di videocassette: coloratissimi film sfuggiti all'intervento di spesso rozzi doppiatori e proposti nella versione originale. L'occasione di soddisfare il bisogno di tale materiale vergine penso accomuni più di un appassionato. Ecco dunque giungere gradita la scoperta della IPR di Bologna, che si rivela un vero pozzo di materiale in videonastro intonso.

La fonte del catalogo IPR sono le videocassette distribuite in territorio britannico, perfettamente compatibili dunque con gli apparecchi nostrani. Così, in VHS e Beta (per il Video 2000 i funzionali, si sa, sono già stati celebrati da qualche tempo), è possibile accedere senza andar fuori dei confini nazionali ad un nutrito pacchetto di titoli. In particolare, oltre ai numerosissimi film musicali, sono presenti in catalogo svariati programmi a disegni animati. Alcuni dei titoli sono distribuiti anche dalle etichette che operano sul mercato italiano, e quindi tralascio di indicarli; più interessante invece pescare fra quelli inediti. Per cominciare, un film che possiamo tranquillamente annoverare fra i classici dell'animazione, il lungometraggio **Animal Farm**. Prodotto in Inghilterra nel 1954 dalla storica coppia John Halas-Joy Batchelor, il film basato sul romanzo di Orwell mette in campo con dispiego di mezzi la risposta britannica

al cinema antropomorfo disneyano. Con uno stile rinnovato — sebbene ancora memore del cinema animato realistico degli anni Quaranta —, forse nemmeno così distante come pretenderebbe di essere da certi barocchismi formali dei film prodotti negli studi di Burbank (presente Cenerentola, 1950?), **Animal Farm** in questo videonastro della BBC si presenta nella colonna originale, che indubbiamente lascia apprezzare le caratterizzazioni vocali dei personaggi così come sono nati. Per i fanatici della tecnica dell'animazione, sarà piacevole in particolare la cura nei «labiali», il sincrono voce-disegno; e ricordando i decimila schizzi preparatorii, le duemila tavole dello storyboard, i 75 minuti di azione animata soprattutto dovuti al contributo del bravo disegnatore Harold Whitaker, non possiamo che consigliare l'inclusione in videoteca di **Animal Farm**.

Dal realismo animale di Halas e Batchelor, alle caricature pseudo-underground di Ralph Bakshi: per i porcelloni in lettura, amanti di Robert Crumb e fricchettoni anzichenò, ecco **Fritz il gatto** come mamma l'ha fatto: certo, i doppi sensi d'ogni tipo che la colonna americana contiene forse non saranno facilissimi da cogliere, ma vuoi mettere l'efficacia dei miagolii originali dell'amico Fritz?! Distribuito nel 1972 come film *X-rated*, cioè vietato ai minori (primo caso in assoluto per un film a disegni animati), **Fritz il gatto** rivisto nell'86 in videocassetta conserva poco della carica hard-core attribuitagli quindici anni fa, e rimane più semplicemente l'opera prima di Bakshi. Del quale ultimo sono reperibili in videonastro anche altri titoli più o meno sconosciuti in Italia, che ora troviamo distribuiti sempre dalla IPR. Ne riparlamo la prossima volta su queste colonne.

Federico Fiecconi

## Grida e...

Da anni le scelte della giuria di Lucca non erano così apertamente contestate dal pubblico presente in sala.

D'accordo: qualche malumore diffuso più per invidia che per intima convinzione c'è sempre stato, e anche palesi ingiustizie si sono dimenticate in fretta, magari con l'aiuto di un doppio bourbon al bar del Napoleon: stavolta no, stavolta i fischi e gli ululati di contestazione levatesi dalla platea e dai palchi sovrastanti all'annuncio del premio come miglior editore alle edizioni Paoline sono di quelli che non si scordano il giorno dopo, né si possono annegare nel maelstrom dei cattivi ricordi.

Confesso che, dopo una iniziale titubanza, mi sono unito volentieri al coro e ho rafforzato il mio disappunto quando chi è andato a ritirare il premio si è appellato alla memoria di tre defunti disegnatori italiani ex collaboratori del «Giornalino» al fine (dichiarato apertamente) di trasformare i fischi in applausi: l'uso strumentale dei morti è intimamente legato alla religione cattolica, ma nell'occasione è sembrato soltanto una rozza manifestazione di cattivo gusto (questa si da cancellare in fretta dalla storia del salone internazionale dei comics!). Aldilà del fatto contingente, la contestazione alle edizioni Paoline mi sembra (mi si scusi il termine) sacrosanta, soprattutto oggi.

C'era una volta un settimanale per ragazzi, «Il Giornalino», che svolgeva un'attiva politica editoriale improntata alla valorizzazione di autori e personaggi italiani, anche in un'ottica di esportazione. Erano gli anni in cui l'ebdomadario cattolico produceva serie quali «Il commissario Spada», «Petra Chère», «Capitan Erik» e offriva pagine alle elaborazioni di Dino Battaglia, Lino Landolfi, Sergio Toppi, e numerosi altri. Abbandonata questa politica perché giudicata troppo dispendiosa e poco redditizia, «Il Giornalino» si è trasformato lentamente ma implacabilmente in uno scialbo contenitore di fumetti senza nerbo né grafico né narrativo, apparentandosi alle più infelici annate dei periodici del gruppo Universo, in un'ottica editoriale che non solo non valorizza i nuovi talenti, ma addirittura svilisce le pur a volte notevoli capacità dei collaboratori di sempre.

Così quando leggo o sento delle edizioni Paoline come fertilizzante nel quale si distende il fumetto «made in Italy», non posso non andare alla subalternità di quel fumetto, alla sua non presenza sulla scena europea, alla sua ineluttabile esistenza men che marginale: tutto il contrario, insomma, di ciò che l'autentico fumetto «made in Italy» ha saputo offrire in questi ultimissimi anni al comico internazionale.

Di conseguenza, contestando l'assegna-

zione del premio alle edizioni Paoline il pubblico del teatro del Giglio ha regalato una lezione di buon senso perché, nel rapporto fra quello che potrebbe fare e quello che realmente fa, la casa editrice del «Giornalino», lungi dall'essere la migliore, è seriamente candidata al palmares di peggiore.

Luigi Bernardi

## ...Sussurri

Non sono d'accordo con Bernardi (su molte altre cose che riguardano il fumetto italiano, sì!) per il suo giudizio su «Il Giornalino».

Secondo me il premio di «Lucca» alle Edizioni Paoline era probabilmente dovuto da tempo. È arrivato forse in un momento di stanca (per tutto il settore editoriale) ma potrebbe rappresentare un incentivo per rinnovare sul giornale cattolico l'impegno verso il fumetto italiano. Negli anni passati molte furono le censure per i premi attribuiti a «Orient Express». Mi auguro che le obiezioni di oggi al premio a «Il Giornalino» siano altrettanto immeritate. A proposito: non sarà che i fischi del Giglio hanno cercato di mortificare i «preti» più che l'«editore»? E se «Il Giornalino» fosse stato il supplemento di un qualche giornale laico la reazione sarebbe stata la stessa? Difficile la controprova, ma l'interrogativo per me, inguauribile e scanzonato spettatore, resta.

Rinaldo Traini

## Cavalcando tra le recensioni

Lucca 20 Anni ha celebrato i suoi fasti in un dolce e gradevole clima degno della migliore tradizione dell'estate di S. Martino o, per dirla alla yankee, dell'estate indiana. Assieme alla manifestazione sono arrivati anche tanti albi e volumi a fumetti e sui fumetti. Segnalino qui quelli di taglio per lo più avventuroso e lascio i restanti alla prossima puntata.

Il volume **Los derechos humanos**, realizzato dalle Ediciones Ikusager e già segnalato su «Comic Art», ha ricevuto la targa «H.G. Oosterheld» in occasione di Lucca 20 Anni. Lo stesso volume — integrato con tre racconti in b/n di Echaurren, Pazienza e Cinzia Leone — è stato tradotto e pubblicato dalla Comic Art (96 pp. in b/n e a colori, cartonato, lire 20.000). Il ricavato della vendita andrà alla sezione italiana di Amnesty International. Con racconti a fumetti gli autori hanno efficacemente illustrato diversi articoli della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. Un'opera meritoria, oltre che bella graficamente, a difesa di valori umani perennemente minacciati.

L'Assessorato al Turismo della Regione Siciliana e l'Ente Provinciale Turi-